

28TFF
TORINO FILM FESTIVAL

TORINO 28 - CONCORSO INTERNAZIONALE LUNGOMETRAGGI

LES HOMMES DEBOUT

di Jeremy Gravayat

Menzione Speciale 2010

Prix des Médiathèques

LES INATTENDUS

Presenta

LES HOMMES DEBOUT (MEN STANDING)

UN FILM DI JEREMY GRAVAYAT

Francia | 2010 | 75' | A colori - Bianco e nero | Formato 4:3

www.inattendus.com | leshommesdebout@inattendus.com

Sinossi

ATTRAVERSARE LE ROVINE DELLA FABBRICA - RICORDARSI GESTI RIPETUTI – SENTIRE LA VOCE DEGLI OPERAI RIUNITI NEL CORTILE - IL SILENZIO DEI MACCHINARI FERMI - ATTRAVERSARE LA CITTA' NEL FANGO DEI CANTIERI - PARTIRE IN CERCA DI UN LAVORO - BATTERE LA PIETRA ED IL MATTONE- GUARDARE LE COSE FALLIRE LENTAMENTE - INDIVIDUARE I LUOGHI- INTRODURVICISI – CAMBIARE LE SERRATURE - ALLACCIARSI ALLA RETE ELETTRICA - RIUNIRSI NELLA NOTTE - ACCENDERE UN FUOCO - COSTRUIRE DEI NUOVI RIPARI - RACCONTARE SEMPRE LA STESSA STORIA: QUELLA CHE MATIENE GLI UOMINI IN PIEDI

Attraversare le rovine della fabbrica, ricordarsi gesti ripetuti. Sentire la voce degli operai riuniti nel cortile e il silenzio dei macchinari fermi. Attraversare la città nel fango dei cantieri, partire in cerca di un lavoro. Battere la pietra ed il mattone, guardare le cose fallire lentamente. Individuare i luoghi, introdurvicisi, cambiare le serrature e allacciarsi alla rete elettrica. Riunirsi nella notte, accendere un fuoco, costruire dei nuovi ripari. Raccontare sempre la stessa storia: quella che

mantiene gli uomini in piedi.

Appunti del regista

Il progetto è nato da punti di partenza molteplici, che riflettono a modo loro la partizione frammentaria del film. Ho vissuto per un periodo nella banlieue parigina, di fronte a un grande terreno fatto di lastre di pietra e di erbe secche, in mezzo a cui si ergeva una struttura metallica maestuosa, l'ossatura attualmente vuota di un grande fabbricato industriale, attorno al quale la vita della città aveva proseguito il suo corso. Bisognava filmare tutto questo, ma non bastava. Un giorno, dei rom sono arrivati in gran numero e si sono installati nella nostra via, ne sono stati cacciati, poi si sono rifugiati sotto quella struttura dove hanno vissuto per qualche mese in baracche fatte di assi di legno. Facevano tornare in mente le immagini sbiadite delle bidonville di Nanterre. All'epoca, lavoravo al montaggio di varie testimonianze di sans-papiers registrati a Lione, per l'associazione Les Inattendus. Quando questo film è stato terminato, mi hanno proposto di farne un altro. Tornato a Lione, mi sono interessato a Gerland, uno degli ultimi quartieri operai «intra-muros» della città, in cui la maggior parte di vecchi spazi industriali sono in fase di demolizione. L'ho visitato durante l'estate, vi ho fatto molte fotografie, ho discusso con degli abitanti e lavoratori incrociati sull'ingresso dei palazzi, dei cantieri, delle fabbriche. Bisognava scegliere, all'interno di questo territorio, un terreno di studio. Al contempo un campo di ricerca sociale, umana, storica, urbana, ma anche, nel vero senso del termine, un terreno fisico esistente e delimitato. Il «cantiere» del film seguente, la «scena del crimine». E dopo, girarvi attorno, entrarvi e attendere, poi filmare per circa un anno. Bisognava osservare le cose crollare, e allo stesso tempo lasciare alla storia il tempo di emergere, rivelare la particolarità di questo spazio, che è stato un luogo di vita e di lavoro ma anche un luogo di sfruttamento e sopravvivenza.

Poi c'è stata una «svolta» fondamentale per il film, quando ho parlato di questo progetto al documentarista Dominique Dubosc, che è colui che mi ha insegnato a far cinema. Conosceva Gerland, conosceva questo terreno. Prima, negli anni '70, la fabbrica attualmente in rovina si chiamava Penarroja. Gli operai immigrati che vi lavoravano avevano occupato la fabbrica per veder riconosciuti i loro diritti umani, diritti alla salute, al lavoro, e all'alloggio. E Dominique vi aveva trascorso vari mesi, insieme al gruppo dei «Cahiers de Mai» per fare dei film a sostegno di questa lotta. Si trattava di immagini in bianco e nero, spesso mute, girate in 16mm, che non conoscevo. Immagini di grande forza. Bisognava raccontare una parte di questa storia. Allora sono andato a trovare uno dei vecchi operai, all'epoca delegato sindacale, uno dei pochi sopravvissuti tra i suoi compagni e gli ho proposto di prender parte al film di cui è diventato uno dei personaggi.

In seguito, ho scoperto che in quelle rovine dei giovani avevano occupato una casa, per convinzione politica. Poi ho potuto osservare di nuovo l'uso precario che i rom facevano degli spazi adiacenti per ripararsi, ma anche il fatto che uno dei vecchi cortili della fabbrica servivano come luogo d'assunzione per i cantieri di demolizione. E' stato necessario srotolare questi fili, comprendere come fossero collegati e raccontassero tutti una storia comune, tra passato e presente.

Il materiale raccolto era quindi piuttosto vario. Suoni e immagini, super 8 mm, video, archivi, testi, documenti, fotografie.

Pian piano tutto è stato inserito nel computer. Nel corso delle riprese e del montaggio, la «sceneggiatura» è stata riscritta e modificata senza sosta, influenzando sulle riprese ma anche venendo modificata da queste ultime. Diciamo che c'è stato un primo periodo di raccolta «documentaria», fatto di osservazione e registrazione delle testimonianze, ma anche revisione regolare dei vari materiali d'archivio.

Poi, in un secondo momento, la scrittura ha preso il sopravvento, dei racconti dimenticati sono tornati in mente, delle cose non filmate ma sentite sono servite come base per la scrittura delle situazioni, dei testi e dei monologhi e quindi per la creazione dei «personaggi» condensando un gran numero di quei frammenti in due traiettorie, che si sono aggiunte a quelle già girate con il vecchio operaio della fabbrica. Il film è stato quindi composto con alcune sequenze di finzione (ma non per forza percepite come tali dallo spettatore), che raccontano il percorso di due personaggi all'interno di questo quartiere e che consolidano l'evocazione dei tre periodi storici di questo luogo. Quello del lavoro e del lutto, quello dell'uso di questo spazio vacante una volta chiusa la fabbrica, poi quello della sua demolizione e futura ricostruzione.

Il lavoro di montaggio è poi consistito nell'intrecciare queste traiettorie, in modo da mettere in luce ciò che collegava queste epoche e storie diverse, non per forza per mezzo di spiegazioni didattiche, ma attraverso degli echi, dei contrappunti, delle riprese. All'interno dei diversi fenomeni osservati, c'era la costanza e la ripetizione di alcuni fenomeni. Due poli in lotta continua, che caratterizzavano la vita di un certo numero di persone. Il peso della città, del lavoro, dello sfruttamento, dell'emarginazione e della minaccia d'isolamento che grava sugli uomini che vi abitano e dall'altro, il modo in cui si danno da fare per restare in piedi, lottare contro questi meccanismi, riunirsi e mettere insieme tutto per inventare una vita che convenga loro e trovare finalmente un posto dove vivere, un posto dove possano essere anche solo un po' di più se stessi.

Jérémy Gravayat

Jérémy Gravayat

Jérémy Gravayat ha fatto dei film (documentari, saggi, fiction) che mettono in discussione alcune delle realtà dell'esilio contemporaneo.

Ha familiarità con profughi bosniaci, migratori di Calais e Sangatte, palestinesi dei territori occupati, sans papiers e lavoratori immigrati dell'agglomerato urbano di Lione. Là dove la condivisione dell'esperienza sensibile potrebbe permettere un'altra formulazione della politica.

E' stato anche assistente del documentarista Dominique Dubosc, ha lavorato come operatore del montaggio per vari progetti audiovisivi.

I film di Jérémy Gravayat, sia che si tratti di documentari, di saggi o narrativa, sono indagini all'interno della realtà quotidiana dell'esilio contemporaneo: l'esistenza giorno per giorno condotta da un rifugiato bosniaco, dai migratori a Calais e Sangatte, dai palestinesi nei territori occupati, dagli immigrati senza permesso di soggiorno e dagli immigrati lavoratori a Lione. Un modo di esplorare come l'esperienza condivisa potrebbe essere d'aiuto per riformulare ciò che è politico.

Ha anche lavorato come assistente del regista Dominique Dubosc, si è occupato del montaggio di vari progetti audiovisivi ed è stato curatore dei film per Basses Lumières, Les Inattendus e Dérives.

Filmografia

- 2001 LA RENCONTRE (THE MEETING)

20' | fiction | 16 mm | bianco e nero

- 2002 Un autre jour sur la plage (Another day on the beach)

20' | documentario | video | a colori

- 2006 L'Europe apr ès la pluie (Europe after the rain)

40' | documentario | video/Super8 mm | a colori / bianco e nero

- 2008 Vivre ici (Living here)

50' | documentario | video | a colori (insieme a Edouard Beau)

- 2010 Les Homes Debout (Men Standing)

75' | documentario | video/Super8 mm | a colori / bianco e nero

Cast Troupe

Regista Jérémy Gravayat

Cineoperatore - Montaggio Jérémy Gravayat

Assistente di produzione - Sound recording Jean-Baptiste Fribourg

Audio addizionale - Sound effects - Mixage Gil Savoy

Produzione Jérémy Gravayat

Fotografia - Montaggio Jérémy Gravayat

Assistente di produzione - Registrazione audio Jean-Baptiste Fribourg

Registrazione audio addizionale - Suono - Mix Gil Savoy

AMOR BOUGHANMI | HASSAN GUAID | ROMUALD FOGOLIN

Produzione

Prodotto da LES INATTENDUS (Lyon - France)

www.inattendus.com - contact@inattendus.com

Film realizzato con il supporto di l'Acsé, della regione Rhône-Alpes e della città di Lione, presso la sede cinematografica de Les Inattendus a Lione (sezione culturale del CUCS, Contrat Urbain de Cohésion Sociale 2007-2009).

Stampa & distribuzione

Les Inattendus

14 Rue Basse-Combalot - BP 1117

69202 LIONE Cedex 01 - Francia

Ph./Fax : +33(0)478617118

leshommesdebout@inattendus.com

Regista

Jérémy Gravayat

jeremygravayat@wanadoo.fr

Foto e presskit disponibili all'indirizzo www.inattendus.com